



Introduzione: rilettura dell'esperienza sinodale

Il Consiglio Pastorale Diocesano è stato scelto dal Vescovo come motore del Sinodo, per cui il Segretario del CPD e un membro sono stati identificati quali referenti.

Abbiamo realizzato un'unica scheda semplificata, molto essenziale, rimandando ai materiali offerti dal Centro di coordinamento nazionale del Sinodo per esigenze più specifiche. Proposto il metodo in CPD e discusso insieme come attuarlo, si è decisa una particolare attenzione per i giovani, i genitori dei ragazzi del catechismo, le coppie in preparazione al matrimonio e che i componenti del CPD sarebbero stati gli animatori nelle zone/uffici/realità del territorio.

Abbiamo inviato una lettera a tutti i parroci e alle realtà ecclesiali (il Vescovo ha preferito fosse a firma del Segretario del CPD) arrivata a **Natale 2021**. Si sono realizzati alcuni incontri diocesani (uno organizzato dall'Azione Cattolica e uno dall'Ufficio Catechistico) per dare diffusione a obiettivi e metodo, oltre ad articoli sul settimanale diocesano. Come disse il Vescovo Testore "non ci rimaneva che lavorare".

È stato chiesto all'Ufficio Scuola di mobilitare gli **insegnanti di religione** per dare ascolto agli studenti delle superiori. L'Ufficio ha adattato il metodo con un discreto ritorno di schede (7 schede in rappresentanza di circa 20 classi).

Lasciate libertà e spazio, abbiamo deciso di non insistere (ci siamo detti che **anche il modo di aderire sarebbe stato un segno** di quale Chiesa siamo) per non far percepire il Sinodo come un'imposizione, un impegno in più o solo come una pratica eccezionale da evadere; volevamo fosse un inizio di qualcosa che deve sapersi rigenerare nel cammino normale delle nostre Comunità. Abbiamo dovuto resistere alla tentazione! Verso fine febbraio quando c'era la sensazione che non si muovessero troppo le cose, avremmo riunito il CPD per dare nuovi stimoli, poi con la segreteria del CPD (3 persone + 2 referenti del Sinodo) abbiamo optato per qualche messaggio (email/whatsapp) e articoli sul settimanale diocesano per infrescare alcuni elementi di fondo e ribadire la disponibilità ad "aiutare", senza indire nuove riunioni -che poi impegnano sempre gli stessi- con la sensazione di insistere "dal centro sulle periferie".

Al 22/04/22 abbiamo notizia di **quasi 100 gruppi sinodali** riuniti. Potevano essere di più con più tempo: è stato deciso di dare un anno di tempo per proseguire con i gruppi sinodali indicando una sorta di Sinodo Diocesano. Quanto raccolto diventerà stimolo per decisioni locali. C'è da aggiungere un'**esperienza vissuta nell'estate 2021 a cura della Commissione Ecumenica Diocesana e dell'Azione Cattolica**, nella casa estiva di Garbaoli, dove esponenti della Chiesa cattolica e Valdese Metodista hanno riflettuto sulla "sinodalità" (il Vescovo Mons. Luigi Testore, il teologo Brunetto Salvarani, il pastore Paolo Ricca e il pastore Gregorio Plescan) i cui atti sono raccolti in un opuscolo per formarci alla sinodalità a partire dalle diverse sensibilità ecumeniche.

Come metodo forse non abbiamo insistito abbastanza sul fatto che la scheda si doveva compilare insieme (per cui in quasi tutti i casi il moderatore ha scritto "in proprio" la sintesi) o almeno condividerla con il gruppo prima di inviarla alla Diocesi (sarebbe probabilmente mancato il tempo). Gli **elementi emersi dal fatto di aver provato (o non) a fare gruppi sinodali**:

- sono stati utili per tornare a parlarsi di persona;
- le regole per gestire la pandemia, la paura di incontrarsi, hanno limitato il numero di incontri;
- una bella novità mai sperimentata e che si vorrebbe continuare;
- una modalità difficile (l'ascolto) segno di non essere abituati, ma che ha dato frutti inattesi
- difficile andare oltre i gruppi ecclesiali perché il metodo non dava certezze;
- pregiudizio (a volte non superato) è stato quello di dover affrontare un'indagine sociologica piuttosto che un "ascolto spirituale" che non siamo abituati a vivere;
- non è stato facile tenere uno stile narrativo, più facile (abituati?) fare riflessioni generali.
- ritrosia in parecchi (spesso preti ma non solo, anche religiosi e laici non si sono appassionati all'idea) "già troppo impegnati in altre cose più urgenti" senza immaginare la delega.

Possiamo dire che la proposta ha **riattivato un modo di "essere" Chiesa che è percepito come**



faticoso (per cui spesso accantonato), ma se fatto in libertà e in piccoli gruppi, con l'obiettivo di ascoltarsi e poi ascoltare lo Spirito che aiuta a tenere il buono che serve, ha una rilevante potenza generativa. Mette in discussione, ci toglie dallo schema *“uno, che sa, parla e gli altri, che devono capire, ascoltano e magari dibattono, se c'è tempo”* per andare a un metodo in cui insieme pensiamo, parliamo, perdiamo tempo e decidiamo.

Un giovane delle scuole ha detto *“Questo questionario è una cosa negativa perché fa emergere l'aspetto commerciale della Chiesa”*: al di là del contenuto dice la **distanza tra l'intenzione e quanto percepito dai giovani** che comunque hanno risposto considerando la Chiesa interlocutrice della propria esistenza; forse anche la necessità che gli insegnanti hanno sentito nel modificare domande e il metodo di dialogo hanno spostato un po' la percezione dell'iniziativa. Inoltre l'inevitabile disallineamento dei ruoli (chi insegna è su un altro piano rispetto a chi è chiamato ad imparare) rende difficile mettersi in un clima sinodale, di ascolto sotto l'egida dello Spirito. Sarebbe interessante fare una riflessione con gli insegnanti di religione, vista la complessità degli ambienti scolastici, per portare il metodo sinodale più vicino agli studenti.

Valorizzare la prospettiva spirituale è un grande cambio di approccio rispetto alle cose da fare, però è molto difficile da rendere consuetudine nella gestione delle comunità, soprattutto quando i numeri e le cose da fare aumentano. Lascia intravedere una responsabilità diffusa che però poi l'organizzazione, il Diritto (civile, penale e canonico) e l'abitudine a scaricare la responsabilità su altri, rende molto difficile attuare. **Lo spaesamento quando fu fatta la proposta di metodo ne è stato il segno palpabile.** Aver sperimentato che si può è una gran cosa. Per far sì che diventi prassi crediamo occorra **spogliarsi dell'idea di “macchina organizzativa”** che abbiamo delle nostre comunità, senza per questo diventare “spontaneisti”. Si tratta della ricerca di un equilibrio, di “confidare” nello Spirito che anima i cuori e le volontà. Questo l'abbiamo sperimentato quando abbiamo deciso di non affliggere con il senso del “dovere” le persone affinché facessero i gruppi, ma abbiamo stimolato senza ansia da prestazione. Probabilmente anche insistendo non avremmo ottenuto risultati tanto più grandi, viste le condizioni date. **89 report** non sono per nulla poche nella nostra realtà, contando i soli tre mesi a disposizione, le altre attività da proseguire, la fatica di comprendere cosa si dovesse fare e **una fetta di territorio (e di addetti ai lavori) che non ci risulta aver preso in considerazione la partecipazione a quest'attività.** Lo sconforto è rispetto a chi non si è voluto mettere in gioco. Confidiamo che osservando come laddove ci si è provato si respira “vitalità”, si possano incrinare le certezze di una gestione clericale/gerarchica/deresponsabilizzante. Di seguito i gruppi realizzati

40	adulti	14 gruppi ecclesiali + 12 gr. parrocchiali + 8 vari (con non praticanti) + 3 gr. di preghiera + 1 comunità famiglie + 1 Amministratori locali
17	giovani	8 report delle scuole (più di 20 classi) + 4 gr. ecclesiali + 3 gr. parrocchiali + 1 gr. vocazionale diocesano + 1 con non praticanti
9	intergenerazionale	5 di gruppi ecclesiali + 4 gruppi parrocchiali
7	genitori	7 gruppi di genitori dei ragazzi del catechismo in parrocchia
5	catechisti	5 gruppi catechisti parrocchiali
4	consiglio pastorale	3 parrocchiali + 1 interparrocchiale
3	bambini	3 gruppi di catechismo parrocchiale
1	diaconi	1 gruppo diocesano dei diaconi
1	consiglio presbiterale	il CPrDiocesano
1	preti giovani	il gruppo di 8 preti giovani della Diocesi
1	religiose	le religiose di una delle comunità di salesiane in diocesi

Per fare la Sintesi abbiamo scelto di essere un gruppo in rappresentanza di diverse sensibilità. I due referenti (che hanno come background ecclesiale l'Azione Cattolica e il Movimento dei Focolari), abbiamo chiesto al Vescovo l'indicazione di un presbitero e abbiamo coinvolto un under 25 e una persona che da poco ha aderito alla Chiesa (3 maschi e 2 femmine).

La presente sintesi è stata discussa, migliorata e approvata dal CPD il 21/04/2022.



Corpo della sintesi: discernimento dei contributi raccolti

Abbiamo identificato alcuni elementi che ci sembrano emergere con maggiore chiarezza e che si pongono come interessanti o più urgenti per “camminare insieme”.

ESSERE IN RELAZIONE: le esperienze che emergono dai report riguardano di frequente la dimensione relazionale del “camminare insieme”: si evidenziano, spesso con nostalgia, ricordi di momenti di vita comunitaria autentica, con attività interne o collaterali all’universo ecclesiale - in primis il catechismo e l’oratorio, ma anche i pellegrinaggi, i campi estivi, i cammini associativi o in movimenti, le esperienze di volontariato (es. accompagnamento dei malati a Lourdes o caritative in generale) - che hanno rappresentato, per molti, **momenti di gioia e coralità**.

Tali racconti non si limitano ad esaltarne il solo valore aggregativo fine a sé stesso – che risulta più rilevante soprattutto per i gruppi di giovani – bensì riconducono anche all’esigenza di “*sentirsi più parte della Chiesa*” e alla volontà di **illuminare e coinvolgere, mediante la testimonianza della “bellezza di essere comunità”** chi, esterno, ha pregiudizi radicati.

La ricorsività di una serie di parole chiave (dialogo, condivisione, unità di fede, “sentirsi in famiglia”, “sentirsi a casa”, comunità, trasparenza, autenticità) è sintomo dell’urgenza e del desiderio di rivivere contesti in cui si sperimenti un percorso unitario e si stabilisca un contatto umano, come “fratelli” anche con il parroco - visto non solo come guida, ma come persona.

Condividere non solo momenti rituali – che restano assolutamente centrali, ma anche esperienze significative della vita- sembra passaggio necessario per conoscersi nel profondo e sentire la vicinanza di chi vive il proprio stesso cammino: emerge in una parte relevantissima dei gruppi il bisogno di diventare realmente “*compagni di cammino, fratelli nella fede*”, di sentirsi parte di una comunità autentica, che mette al centro l’umanità e “*celebra la vita*”, di stare “*in cammino insieme per ritrovare le radici della propria fede, ricollegandosi alla Fonte*”: perché senza la condivisione fraterna e l’Amore reciproco “*manca l’elemento fondamentale di incarnazione della Parola nella vita*”.

La tematica emerge anche in negativo: l’urgenza di riscoprire una dimensione relazionale autentica all’interno della Chiesa si contrappone ad elementi percepiti come non autentici, finzioni, quasi discendenti da un’attività di “marketing”, contesti in cui “*Diciamo di avere lo stesso Dio, ma faticiamo a costruire relazioni intense*”, mentre al contrario “*Bisogna aprirsi alla vita per diventare credibili*”.

ACCOGLIENZA, ACCOMPAGNAMENTO, DISPONIBILITÀ: dai report emerge come all’interno delle varie comunità vi siano esempi positivi e propositivi di inclusione. Questa avviene **attraverso esperienze collettive** (l’oratorio, il catechismo, attività di volontariato, associazioni e movimenti) ma anche **attraverso l’aiuto di figure di riferimento** come il prete, religiose o laici. Dall’altra parte però molte persone (soprattutto i giovani) lamentano uno scarso interesse nei loro confronti e dei loro problemi. Si sentono di non avere un ruolo attivo all’interno delle celebrazioni e nella vita delle comunità (per esempio alcuni bambini scrivono di “*non sentirsi importanti per la Chiesa*”) e vorrebbero essere ascoltati maggiormente. Si ritiene importante ascoltare i ragazzi, apprezzare quello che sono e lasciarsi mettere in discussione da loro.

Come scritto in un questionario “*l’assenza di ascolto e comprensione allontanano dalla Chiesa*”. Questa frase riassume bene il pensiero di molte persone, le quali credono che ci sia bisogno da parte della Chiesa di una maggiore apertura nei confronti di tutti, ma soprattutto di chi appartiene a categorie storicamente escluse dalla vita ecclesiale come persone separate, divorziate o appartenenti alla comunità LGBTQ+. Viene chiesto anche che il ruolo delle donne sia valorizzato senza più svalutare le loro potenzialità, sprecando preziose risorse. Per migliorare in questi aspetti sarebbe **importante che il metodo di ascolto spirituale potesse diventare una realtà nei vari gruppi**, perché questo ascolto ci permetterebbe di rivivere l’esperienza dei discepoli di Emmaus riportando Cristo nelle nostre strade, case e ambienti di vita. Sarebbe importante ascoltare attentamente l’altro facendo il vuoto nella nostra mente dei nostri schemi



mentali, facendo prevalere la comprensione, il rispetto delle diversità. L'accettazione e il dialogo renderebbero le comunità più accoglienti e unite.

In futuro qualcuno sogna una Chiesa sempre più aperta e accogliente, attenta e vicina alle persone. Una Chiesa che tiene presente le storie di ciascuno, non per giudicarle, ma per camminare insieme verso Dio. Una Chiesa che non tiene per sé i suoi talenti ma li offre al mondo (*a che serve "restare da soli all'ombra del campanile" quando in piazza, sul lavoro ci sono gli altri? La Chiesa è Cattolica*), senza fare selezione o distinzione tra "chi è dentro o fuori" per cercare i propri interlocutori, a maggior ragione durante questo pontificato, nel cui magistero si insiste molto sulla fratellanza universale e la corresponsabilità della casa comune. *Papa Francesco ci invita a diventare Chiesa in movimento, uscire dal limite della chiesa (intendendola come edificio)* e diventare a nostra volta attori dedicati all'ascolto e ad una vigilanza operosa nella comunità dove viviamo per modificare la nostra condizione, passando da quella di semplici osservatori a quella di ascoltatori capaci di donare una parola di conforto, di trasmettere a chi ne ha bisogno la certezza di non essere soli nel momento di difficoltà.

Prendendo coscienza che la Chiesa siamo noi, mettendoci in gioco, in discussione, potremo farci guidare dallo Spirito Santo per andare incontro all'Umanità che ci attende.

GOVERNO DELLA COMUNITÀ E MINISTRI ORDINATI: vi sono poi molte schede più attente al governo e all'organizzazione della Chiesa. Nelle riflessioni di molti gruppi che hanno partecipato al Sinodo si avverte forte l'identificazione della Chiesa con la figura del parroco di ogni comunità, con testimonianze di esperienze positive e negative. Emergono poche attività laicali slegate dalla presenza pastorale del presbitero cui si fa riferimento. Molti attestati di stima nei confronti di parroci in grado di animare le proprie comunità e qualche segnalazione di fragilità comunitaria legata all'età o a condizioni di debolezza del parroco.

Al di là delle esperienze positive o meno, quello che traspare dai report è la poca responsabilità dei laici nell'attività pastorale e la totale assenza dei laici nel governo della Chiesa, soprattutto a livello parrocchiale, ma anche diocesano.

Questo è vissuto con una passiva constatazione della realtà, sentita come problematica senza possibilità di soluzione da molti gruppi (*i sacerdoti attivi sono sempre meno e di età media molto avanzata, quando non ci saranno più loro, sarà il deserto, nella Chiesa e nelle nostre anime*) e come problema da affrontare per altri (*"la figura del parroco va ridisegnata in modo che abbia meno responsabilità personali e sia meno oberato di incarichi e sia più disponibile a farsi affiancare sia dai diaconi, se presenti nella comunità, sia dai laici", "si può far crescere la Chiesa rendendo partecipi i laici di alcuni ministeri che la chiesa può loro affidare con una appropriata preparazione"*); occorre segnalare che, per la grande maggioranza, la seconda categoria è rappresentata da gruppi legati a esperienze di associazioni e movimenti laicali, dove la corresponsabilità dei laici è, ovviamente, più sentita.

Noi crediamo che questa esigenza, che trova più spazio nelle esperienze meno legate alla vita delle parrocchie in senso stretto, chiami ad una riflessione su quanto **lo Spirito Santo, oggi, chiami la Chiesa a guardare alle espressioni di cammino dei laici rappresentate da associazioni e movimenti per costruire un futuro nel quale le comunità sappiano camminare autonomamente e la presenza dei presbiteri sia il valore aggiunto dell'esperienza comunitaria e non la condizione essenziale perché questo avvenga.**

Spesso, nella Chiesa, i laici sono "utenti del sacro" e non protagonisti di una storia condivisa. In molti gruppi -soprattutto quelli formati da giovani- si evidenzia l'esigenza di essere protagonisti della vita della Chiesa e una mancanza di apertura che lo impedisce. Questo atteggiamento si avverte molto diffuso, rischia di ingessare la Chiesa impedendole di aprirsi verso le realtà del mondo con il risultato di essere assente in molti ambienti (scuola, lavoro ...) e incapace di portare l'annuncio evangelico in quelle che Papa Francesco definirebbe "periferie".



CELEBRAZIONI: le celebrazioni liturgiche, pur avvertite come un punto centrale della vita di fede, sia a livello personale che di comunità, sono definite in molti gruppi lontane e poco attuali, in altri gruppi incapaci di coinvolgere emotivamente o di esprimere il carattere festoso dell'evento. Molti vorrebbero celebrazioni più gioiose. Altri evidenziano l'incapacità di coinvolgimento nei confronti dei bambini e dei giovani. Si segnala una esigua minoranza di chi invece vorrebbe liturgie più tradizionali.

Soprattutto i giovani lamentano celebrazioni noiose, sarebbero felici che si potessero cantare brani in italiano e più moderni per migliorare la partecipazione dei fedeli. Molti non partecipano più alla celebrazione domenicale perché la vivono come un obbligo e dicono che *“Gli unici a partecipare sono i pensionati, gli anziani e persone che non sanno cosa altro fare per trascorrere il tempo”*. I ragazzi che frequentano la Messa prediligono Omelie che colleghino il Vangelo con i problemi del mondo perché in tal modo riconoscono una Chiesa vicina alle sofferenze delle persone. Si evidenzia che tutto ciò che si fa in una celebrazione risulta convincente e avvolgente se sostenuto dall'aderenza alla Parola di Dio. La ritualità deve essere sostanziata dall'amore, lasciando spazio alla preghiera del cuore e non solo a quella formale, così quando ci troviamo per celebrare l'Eucaristia non è solo un partecipare ad una funzione religiosa ma un incontro con Cristo e tra persone che condividono un ideale di vita.

Alcuni propongono di modificare la liturgia, che attualmente non coinvolge ed è incomprendibile a molte persone: le nostre Messe andrebbero spiegate per **ritrovare una connessione con la vita**. La Messa deve essere più partecipata in modo comunitario con più momenti di riflessione. Alleggerire o spiegare i rituali per riscoprire il senso della liturgia in modo da capire meglio i passaggi, preparare e valorizzare i lettori e i ministri straordinari dell'Eucarestia. In un report si propone di non vivere passivamente la liturgia e come primo passo di iniziare a eliminare le preghiere dei fedeli del foglietto della Messa e sostituirle con intenzioni preparate dai parrochiani; in un altro, redatto da un gruppo di religiose, si propone di *rendere più centrale l'Eucaristia, soprattutto alla domenica; non aver paura di dedicare tempo anche al silenzio per interiorizzare quanto si sta vivendo, in modo che la Celebrazione Eucaristica diventi il momento centrale della comunità, si percepisca e si viva più consapevolmente il mistero di una Presenza che è reale e si dia importanza all'adorazione eucaristica*.

Un altro problema segnalato è quello di presbiteri oberati dal numero delle celebrazioni in più parrocchie e per evitarlo è stato proposto di **alternare le celebrazioni eucaristiche domenicali con liturgie della Parola guidate da diaconi permanenti o da laici preparati**.

UMILTÀ DELLA CHIESA: la Chiesa **abbandoni l'atteggiamento “imperiale”**, cioè non si lasci tentare dalla convinzione di essere in grado di fare tutto ciò che oggi occorrerebbe per diffondere il Vangelo: **lo Spirito di Gesù ci precede**. Maggiore attenzione alle problematiche attuali, a volte si percepisce una Chiesa distante, distaccata dal mondo. *Dobbiamo abbandonare il nostro modo di comportarci perché c'è un tempo che non esiste più, dobbiamo farne nascere uno nuovo in cui non aspettiamo che le persone vengano incontro a noi, ma dobbiamo noi andare a cercarle. Meno incenso e più sagrato, più preti di strada, più prossimità alla gente, al popolo. Vuoi cambiare il mondo? Cerca di cambiare quel poco che hai vicino, Chiesa in uscita*.

Si accoglie la realtà di continuare a diventare una minoranza sempre più esigua ma, in questa minoranza si ritrovi una Chiesa capace di andare verso le periferie, una chiesa di dimensioni più piccole, ma più “solida” nell'ascolto, capace di scendere a livello dei piccoli. Ci è richiesta connessione, sentimento, umiltà: fare le cose perché sentite intimamente e così trasmettere emozioni positive, passione. Ci chiede di essere “ANCORA” per tutti. Cercare di attuare e dare continuità (indipendentemente dal responsabile di turno) ai progetti per tutta la comunità, trovarsi anche con entità diverse per concordare azioni concrete sempre per migliorarsi e migliorare il senso di comunità (anche civile non solo ecclesiale). Alcuni giovani provano un senso di sfiducia verso la Chiesa e la definiscono come *l'azienda più grande di tutta la storia, con una*



base religiosa ma che ad un certo punto si è lasciata attrarre da scopi economici che l'hanno portata fuori strada e per alcuni è solo un modo di controllo del popolo. Si denota anche mancanza di fiducia verso le figure religiose (ministri), dovuta ad esempi non positivi quali: rilassamento, ricchezza personale, mancanza di vera vocazione, comodità e per altri le critiche sono riconducibili alla gestione economica.

TESTIMONIANZA-INCARNAZIONE: si respira un rapporto diretto tra la Chiesa bella da vivere e la capacità di stare tra la gente, una Chiesa capace di stare per la strada più che nel tempio. In particolare i report dei giovani riconoscono che ha senso relazionarsi con la Chiesa nel momento in cui sa stare con umiltà nelle faccende della società ed in particolare quando si impegna ad aiutare i deboli, gli indifesi. Anche l'**incontro con testimoni autentici** che si offrono gratuitamente per gli altri è qualcosa che cambia lo sguardo sull'intera Chiesa.

Per molti adulti la voglia di stare ancora nella Chiesa è dovuta proprio a questa capacità di **camminare accanto a chi ha bisogno**, sostenendolo, organizzandosi per essere strumento di sollievo alle sofferenze del mondo.

Questo modo di "stare con", di testimoniare una vicinanza abbassa le pretese di avere la verità o la soluzione dei problemi in tasca (sia concreti, etici, morali che socio-politici) perché questo crea distanza o peggio scandalo quando poi persone "di chiesa" si scoprono per prime in contraddizione. Essere Chiesa che cammina insieme richiede di **TESTIMONIARE LA VICINANZA** prima che una capacità di essere comunità illuminata che mostra agli altri la strada: anzi questa visione è pressoché assente negli adulti -quasi ci fosse una consapevolezza di come la vita sia più complessa di come la si vuole "mettere a posto" - o molto criticata dai giovani che puntano il dito sugli scandali e sulle contraddizioni anche scientifiche (o presunte tali... bella l'espressione di un ragazzo che dice "*non sanno spiegare bene la Bibbia e così sembrano tutte favole in contraddizione con le scienze*").

Questa "**dialettica della vicinanza**" la si vive in modo acuto **NEI PASSAGGI DI VITA** che accadono alle persone. Momenti belli (feste in occasione dei sacramenti, campi scuola, centri estivi significativi in età piene di passaggi); momenti difficili, ma in cui la Chiesa ha parole di conforto (morte, malattia, difficoltà economiche); momenti critici dove invece spesso la Chiesa diventa giudicante e accusatrice, quindi molto distante (manifestazione di orientamenti omosessuali, separazioni, relazioni dopo un divorzio).

Sembra chiaro però che per *camminare insieme* non interessano tanto i pronunciamenti ufficiali (sebbene in un pur limitato numero di schede comunque faccia ancora capolino l'idea che quei pronunciamenti siano fondamentali per fare un cammino di Chiesa) quanto **la presenza di qualcuno che ACCOMPAGNI le persone**, sentire l'attenzione di una comunità credente per mezzo di quelle persone che, credenti anch'esse, sanno accogliere, sostenere, confortare o valorizzare la Gioia dei passaggi della vita. A questo riguardo si rimanda al tema del Governo e della Partecipazione nella Chiesa in quanto non è evidentemente possibile lasciare che siano solo i ministri ordinati a rappresentare questa vicinanza per mancanza di sufficienti diversità caratteriali che possano incrociare i bisogni di tanti diversi, numero esiguo di preti rispetto alle necessità, carenza di competenze umane di base e/o specifiche che in molte delicate situazioni occorre avere. Allo stesso tempo una "parola che sia autorevole" è cercata, ma sembra emergere che l'importante sia essere accompagnati nel nome del Signore, questo fa sperimentare l'essere Chiesa che cammina insieme, Comunità.

DIMENSIONE VOCAZIONALE: oltre alla dimensione più comunitaria e tutti quelli che sono gli spunti che ci fornisce per ricostruire il nostro "camminare insieme", emerge poi anche tutto un filone - meno presente e più specifico dei gruppi di credenti adulti attivi - che si riconduce alla **dimensione vocazionale personale** e che esalta l'importanza della "*consapevolezza del proprio sì*", la centralità di Cristo, la ricerca delle radici, ma anche l'esigenza di cercare il



divino nella nostra umanità, evidenziando l'importanza della chiamata e della presenza dello Spirito nelle nostre vite.

Qui è esaltata la peculiarità dell'esperienza individuale, dell'Uomo che vive l'illuminazione e sperimenta un cambiamento profondo e/o riconosce la gioia e la pienezza che l'incontro individuale con Cristo e la riflessione sulla Parola ha sulla sua vita.

Ciò emerge da diverse tensioni, che si trovano sparse in molti report: la necessità di dedicare il tempo al silenzio, alla riflessione e alla contemplazione (anche a Messa) per interiorizzare la Parola e vivere il mistero della presenza reale del Signore; la volontà di vivere con consapevolezza e autenticità la propria fede, mettendosi in discussione (individualmente, come comunità, come Chiesa); l'esigenza di porsi interrogativi, moltiplicare i momenti di riflessione, ascolto spirituale e preghiera comunitaria anche in assenza del Parroco; la tensione a "*cercare il divino nella nostra umanità*"; l'idea di intensificare il dialogo ecumenico con membri di altre confessioni per stimolare la ricerca dell'identità, delle radici, della profondità della propria fede.

Non si tratta mai di una visione autoreferenziale e individualista: la gratitudine per la misericordia del Signore, unita alla consapevolezza del potere che ha la Testimonianza e del dovere che abbiamo di mettere a disposizione i doni ricevuti dallo Spirito, conduce al desiderio di condivisione e alla volontà di onorare ciò che gratuitamente si è ricevuto; ci si sente "*Interpellati da Dio nel costruire vere comunità cristiane*", si desidera "*esserci in tutti i sensi*". Ciò può avere una ricaduta positiva nella comunità (cristiana e non) mediante la volontà di testimoniare l'amore di Dio e il proprio "*essere cristiano*" anche nella quotidianità, nei contesti di studio e lavoro: in una parola, tornare ad evangelizzare.

Le due dimensioni, individuale e vocazionale – comunitaria relazionale, si intersecano nella consapevolezza che l'incontro con Gesù deve aiutarci a vivere come fratelli e che "*Mettere il Vangelo al centro della nostra vita ci trasforma e trasforma l'ambiente in cui viviamo*".

LA PAROLA È LA FORMAZIONE FONDANTE: raramente nelle schede si parla di formazione per essere una Chiesa che cammina insieme. Quando se ne parla la fonte "formativa" è soprattutto la preghiera (ma ha una dimensione più individuale) e lo **spezzare la Parola** che invece porta con sé una dimensione più comunitaria e costruisce meglio quel "camminare insieme": occorre almeno essere in due. Nell'immagine più classica uno che spiega e uno che ascolta, ma nell'accezione più interessante lo stare sulla Parola, l'ascoltarla e approfondirla crea situazioni di condivisione. Parecchie persone (e anche giovani) riconoscono nella Parola l'elemento che ha fatto da collante stabile alla Chiesa e nella **Parola commentata o fatta risuonare in gruppo un grande valore aggiunto**, una possibilità di dare concretezza alla fede, un richiamo alla testimonianza, all'incarnare nella vita quanto la Chiesa ci porta in dote, ma che solo rileggendolo alla luce della Parola ritorna come senso comune di appartenenza alla comunità dei credenti. Per stare nell'immagine biblica è fare come i discepoli di Emmaus, poi Cristo si fa presente.

Anche su questo aspetto vi è una sensibilità più "tradizionale" per cui ci si aspetta dal clero questo servizio/capacità e poi c'è una concezione più comunitaria in cui sono le situazioni in gruppo che permettono di assaporare più intensamente le sfaccettature della Parola grazie al contributo di tutti. Un esempio di questo modo di intendere la Parola come la presenza di Dio e della Chiesa nella vita è che in alcune schede vi sia la richiesta che i preti possano, volendo, anche sposarsi "*così avrebbero una sensibilità più vicina alle persone e potrebbero commentare anche la Parola facendola capire meglio*".

CENTRATI IN CRISTO: tutti i punti cardine evidenziati nei report dei gruppi sinodali sono legati tra loro dal fatto che se le comunità sono centrate su Cristo le relazioni crescono nella verità, si è aperti all'accoglienza, ci si accompagna nelle varie fasi della vita, si vive la Parola, ci si mette al servizio, si testimonia il Vangelo con la vita, si scopre la propria vocazione alla santità, si abbandona l'autoreferenzialità diventando una Chiesa umile, dove ogni membro in virtù del Battesimo si sente corresponsabile e protagonista. Alcuni report hanno evidenziato



che nel cammino ecclesiale delle associazioni e movimenti si può sperimentare la presenza di Cristo presente tra due o più riuniti nel Suo nome e sperimentando l'incontro con Gesù Cristo siamo aiutati a vivere da fratelli e contemporaneamente ci si apre alla Chiesa universale, diocesana e parrocchiale perché "l'essere di Cristo" non ci chiude nei soli confini territoriali e di appartenenza. Chi fa esperienza del "camminare insieme" comprende il significato di Chiesa universale, la dimensione mondiale della Chiesa trasmettendo la bellezza dell'essere in Cristo, con Cristo, per Cristo in modo da sentirsi corresponsabili nella missione. Alcuni hanno evidenziato criticità e, riferendosi alle prime comunità descritte negli Atti degli Apostoli, denotano una certa distanza tra la vita della nostra Chiesa locale e le comunità delle origini che mettevano Cristo al centro della loro vita. È stato anche evidenziato che l'esistenza di molti gruppi ecclesiali, diversi per formazione e per impostazione di vita, non aiuta l'avvicinamento alla comunità religiosa: questa appare una considerazione legata al passato perché la realtà di oggi mostra come la differenza di carismi, se vissuta dando il primo posto a Cristo, supera le logiche di parte; in questo modo i cammini formativi dei diversi gruppi ecclesiali convergono e diventano una grande risorsa per rivitalizzare la Chiesa e aprirla alle sorprese dello Spirito e, di fatto, spesso sono la "forza lavoro" capace di autonomia (non dipendenti dal parroco di turno) a cui si può chiedere un impegno in più per il cammino della Chiesa.

Conclusioni: prossimi passi

Si possono grossolanamente riconoscere 4 atteggiamenti:

- 1- **professionisti della Chiesa:** i ministri ordinati ma non solo, quando ci si sente di esserne i rappresentanti e responsabili, quando ci si pone il problema di come garantirle un futuro;
- 2- **volontari attivi:** quando si frequenta e costruiscono con assiduità le proposte ecclesiali con diverse sensibilità ma con una passione non ancora arresa, nonostante le evidenti difficoltà;
- 3- **hobbisti:** quando si ricerca un dialogo con la Chiesa ma non ci si sente parte integrante, quando non ci si chiede "*cosa posso fare io per la Chiesa*" - per senso di inadeguatezza, per incontri sbagliati che relegano a ruoli gregari passivi o per non disponibilità a spendere energie nella Chiesa- ma ci si dispiace di non trovare interlocutori adeguati nella Chiesa;
- 4- **il resto del mondo:** quando si ha una vaga percezione della Chiesa, si vive un vuoto relazionale umano e si vorrebbe vedere colmato almeno dall'azione della Chiesa, ma spesso si rimane delusi (o neanche più ci si prova); (**qui risiede in particolare la voce dei giovani**).

Tra questi atteggiamenti ci sono distanze piuttosto marcate in merito ai passi da fare per provare a "camminare insieme", lo si percepisce soprattutto nelle proposte:

- a) il primo atteggiamento (e parte del secondo) immagina una possibilità di ripresa per la Chiesa se la si riorganizza puntando sul **riconoscere i ministeri**, se si trovano laici che siano a servizio e professionisti che guidino, nella speranza che si riprendano a fare le cose che facevano e "fanno la Chiesa". Non c'è l'idea di co-responsabilità ma di collaborazione con il timone chiaramente in mano a chi è chiamato a governare il cammino. C'è la convinzione che il cammino debba essere verso un Dio-Chiesa riconoscendo che il frutto migliore è vivere relazioni e gesti di carità, ma a partire da **una pratica religiosa imprescindibile e fondante**.
- b) Parte del secondo atteggiamento e del terzo ricercano una vicinanza, una possibilità di dialogo alla pari, una comprensione, umiltà e soprattutto un **impastarsi con la realtà**. Questo è il grido più urgente per poter camminare insieme: ritrovarsi su quanto la vita pone di fronte, guardare a chi abbiamo attorno indipendentemente dalle etichette (senza volerle eliminare) e dalle pratiche specificatamente religiose. C'è interesse a spezzare la Parola, ritenuta fonte primaria di formazione, affinché aiuti a vedere nella vita quella compagnia del Signore che cambia la qualità dell'esistenza. **Tutto trae spunto da relazioni vere**, non c'è interesse ad andare verso un Dio-Chiesa, che spesso appare straniante



rispetto alle questioni del mondo, ma si **confida di poter incontrare-scoprire il Signore della Vita nella quotidianità** delle opere di carità, dell'accoglienza, delle fatiche e della complessità di questo mondo. Questa sensibilità porta le persone a offrire il loro servizio, la loro esperienza in umanità e spiritualità, con il desiderio di far vivere anche ad altri la bellezza che hanno sperimentato, quasi come condivisione/restituzione del bene che hanno ricevuto nella Chiesa. Si tratta di **un approccio che prospetta grande fatica e poche certezze**. L'apertura alla realtà chiede di custodire concretezza immaginando una Chiesa diffusa, non confinata nel tempio, ma non garantisce risultati di successo.

- c) Il quarto atteggiamento chiede (pretende?) presenza, testimonianza, onestà intellettuale e spirituale. È un atteggiamento che **chiede e non dice della propria disponibilità a mettersi in gioco**, esprime il desiderio di Regno che si realizzi "come da promessa". Si vuole incontrare seguaci di Cristo che ascoltino, aiutino, si facciano pane spezzato per gli altri (anche per i nemici), che testimonino quanto dicono di voler essere. È un atteggiamento che si tira fuori dalla Chiesa o denota un'appartenenza ambigua e distaccata, vede i rappresentanti della Chiesa molto autoreferenziali che chiedono più che dare, che impongono più che ascoltare, preoccupati dei loro riti più che guardare ai bisogni di chi abita il mondo.

Complessivamente questo quadro non è nuovo. Si raccoglie la sete, la speranza che la Chiesa possa ancora essere Chiesa oggi, sebbene ci siano aspettative diverse che con il cammino sinodale potrebbero iniziare a confrontarsi.

I passi da compiere sono interni (possiamo chiederci cosa fare noi e non certo chiedere agli altri di fare i passi che vorremmo facessero), ma appena ci si lascia ispirare dallo Spirito è **evidente l'esigente conversione che ci è chiesta e che vorremmo allontanare** per ritornare in *comfort zone* anacronistiche o intellettuali.

Ecco alcuni passi concreti che ci sembra interessante affrontare nel prossimo futuro.

- 1) **perseguire il metodo sinodale**: non sembra essere voluto dai professionisti e non è granché richiesto neanche dai volontari-protagonisti attivi nella Chiesa. Viceversa è apprezzato dai molti che con piacere si sono sentiti chiamati in causa riscoprendo un'appartenenza spesso soffocata. Si tratta soprattutto di chi è più distaccato dalle dinamiche ecclesiali e di coloro che hanno già sperimentato i frutti belli del "camminare insieme";
- 2) affrontare il nodo del **Governo delle Comunità** (sia giuridico che pastorale) dove l'autorità non sia riassunta in un'unica figura ma sia un'equipe, persone che innanzitutto testimonino la comunione, magari vivendo insieme tra preti ma anche preti e laici come capita in alcune esperienze in Italia, o almeno alternandosi nei servizi manifestando la complementarietà dei ruoli, vedendo nei laici altri soggetti che possano realizzare liturgie. In questo modo tutti, anche i preti, potrebbero trovare spazi per la formazione, l'accompagnamento di gruppi, l'umana necessità di rigenerarsi che sono dimensioni importanti anche per le vocazioni ritenute "totalizzanti". Un avvicendamento periodico (stabilito a monte) dei responsabili di comunità, dei catechisti, dei ruoli di riferimento... potrebbe essere utile a non scivolare nell'atteggiamento dei "professionisti" che poi sono assorbiti solo dall'organizzazione e non incontrano più il vissuto delle persone. Ci sono problemi "giuridici" da affrontare: **se il rappresentante legale è colui a cui fanno capo le responsabilità (pastorali e non) e non può che essere un ministro ordinato, evidentemente la co-responsabilità risulta debole**. Qualcuno ha scritto che c'è troppa burocrazia (anche civile), accentrare troppe incombenze su poche persone o avere troppi riti da officiare, troppe situazioni da gestire, troppe responsabilità a cui far fronte toglie tempo al "mangiare con", all'ascolto dei problemi e delle gioie delle persone, prendersi cura di chi bussa alla porta. **L'individualismo** (che diventa anche carrierismo o clericalismo che dir si voglia, sia dei ministri ordinati che dei laici) ha corrotto anche le dinamiche ecclesiali e ci si rende conto che non genera futuro, dimenticando che ci si salva solo insieme.



- 3) **Le celebrazioni** sono “individualmente godute” in maniera diversa: o nostalgiche o sterili o momenti belli per onorare la Vita. Occorre capire meglio, sperimentare come possano diventare motore del “camminare insieme” a seconda del contesto e del gruppo di fedeli che le anima/vive/frequenta. **NON C'È UNA SOLA MODALITÀ O UNA SOLUZIONE VALIDA PER TUTTI**, viste le tanto diverse sensibilità presenti. **Certo è che se si ascoltano attivamente i laici, i ragazzi, i giovani è più probabile “impastarsi con la vita vissuta” e fare celebrazioni che intrecciano più vissuti e non solo quello filtrato da un'unica persona.** Dai bambini agli adulti c'è il desiderio di partecipare portando qualcosa del proprio esserci, ma non c'è spazio vero di dialogo bensì una sorta di **giudizio da parte dei celebranti se concedere o no la partecipazione attiva**, con la preoccupazione di sminuire il sacro, pensato da molti ministri ordinati (ma anche da una parte di laici) come vero motore della fede. La proposta di affidare ai laici liturgie domenicali della Parola si scontra con le regole e con il pregiudizio, per esempio, sul fatto che solo i ministri ordinati possano commentare la Parola di Dio. Il commento esegetico va studiato, ma ogni battezzato può umilmente (e autorevolmente) dire come quella Parola impatta nella propria vita. La preparazione, lo studio sono fondamentali, non si può improvvisare, ma deve diventare patrimonio di tutti i battezzati la dignità di ascoltare la Parola ed evangelizzare, portare la Buona Notizia sperimentata nella vita non solo compresa con la mente. Così il protagonismo diventa sperimentabile e non solo una bella intenzione (su entrambe i fronti, laicale e clericale). Ci sono realtà nella Diocesi in cui è fatto divieto anche di creare e leggere le preghiere dei fedeli, perché è l'officiante che lo fa a nome di tutti.
- 4) **Il ripensamento dei ministeri e della dimensione vocazionale ad essi associata.** Il passaggio della lettera che il Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi e del Prefetto della Congregazione per il Clero hanno inviato a tutti i sacerdoti sintetizza bene il passo da affrontare “*se si sottolineano tanto il sacerdozio comune dei battezzati e il sensus fidei del Popolo di Dio, che cosa sarà del nostro ruolo di guida e della nostra specifica identità di ministri ordinati?...*”. Proseguendo nella lettura si comprende come sia già all'ordine del giorno la questione che tocca la formazione dei ministri già ordinati, ma deve trovare riscontro nelle regole che la Chiesa si dà. **Dalle schede non emerge un modello diverso: forse non essendo mai stata data al Popolo la possibilità di immaginarlo, non ci si sente autorizzati a fare proposte.** Certamente ragionare insieme su alcune prassi, sulle investiture “di diritto vocazionale”, sulle condizioni riservate ai presbiteri (celibato, sostentamento assicurato, ruolo garantito), prendendo atto di una disobbedienza (libertà) sempre possibile, può aiutare anche a cogliere modalità diverse di affidamento dei ruoli: per un tempo determinato legato alle condizioni psicofisiche, intellettuali e spirituali della situazione di vita etc... **La scadenza a tempo con verifica** -non per giudicare l'operato delle persone, ma per discernere cosa serva di più per il cammino futuro- potrebbe permettere di individuare insieme le persone più adatte a rivestire incarichi in quello specifico momento, potrebbe essere un metodo per fare passi concreti di co-responsabilità.

Dalle schede **appare una comunità che non ricerca tanto il “sacro”**, quanto disposta a lavorare insieme per gustare l'essere Chiesa. **È molto probabile che sensibilità diverse non siano state intercettate da questa consultazione**, che di fatto esce già dal solco di una Chiesa “*di quelli prescelti a essere guida*” da un lato (laici o consacrati a cui si chiede cosa si deve fare, quello che dice la Parola, ciò che è giusto e ciò che è sviante, quali sono le pratiche che si dovrebbero seguire) e quelli che affidano la responsabilità del cammino di fede ad altri, a chi ritengono lo debba guidare, delegando la Chiesa a un gruppo. Questi due atteggiamenti si alimentano vicendevolmente e pare evidente come non ci sia in questa visione l'idea da chiedere al Popolo consigli, o mettersi alla pari per ascoltare insieme ciò che lo Spirito suggerisce ai consacrati come all'ultimo battezzato che da tanto tempo non frequenta più.